

L'ADDIO

Nella primavera del 1971 trovò un documento firmato da re Giovanni di Boemia del 9 agosto 1339 con il quale si concedeva al vescovo trentino Nicolò di Brno e ai successori lo stemma di San Venceslao



Padre Frumenzo Ghetta è morto all'età di 94 anni. I funerali si terranno domani alla Pieve di San Giovanni, nella «sua»Vigo di Fassa

Padre Ghetta, cultura in lutto

Scoprì l'Aquila di San Venceslao e i confini Marmolada

MARIO FELICETTI

La notizia della morte di Padre Frumenzo Ghetta è calata come un macigno sulla comunità ladina di Fassa, che a questo frate francescano deve una straordinaria serie di studi sulla sua storia e sugli aspetti più diversi che ne hanno accompagnato l'evoluzione e la crescita nei corsi dei secoli, fino ai nostri giorni. Ma Padre Frumenzo, stabilitosi nel convento dei francescani a Trento, era anche un patrimonio della cultura e della storiografia di tutto il Trentino.

Frate cappuccino ordinato nel 1945 fu anche poeta e conduttore radiofonico

Era nato a Vigo di Fassa da Marino ed Elisabetta Weiss l'11 febbraio 1920, primogenito di otto fratelli, due dei quali gemelli. È stato battezzato come Alberto Antonio nella Pieve di San Giovanni nel pomeriggio dello stesso giorno. Dopo le scuole elementari, nel suo paese, dal 1931 al 1938 ha frequentato la scuola media ed il biennio del ginnasio presso i collegi francescani di Villazano e di Campo Lomaso, per trasferirsi quindi al liceo Rosmini di Rovereto. «Ci sono stati anche sei anni - ricorderà più tardi - in cui non ho visto mia madre». È diventato frate nel 1938, con

il nome di Frumenzo, imposto dal suo superiore, come era allora la regola. Dal 1942 al 1945 ha studiato teologia presso il Seminario Maggiore di Trento. Nel 1945 è stato consacrato sacerdote e dal 1946 in avanti ha frequentato diversi conventi del Trentino, a Pergine, Villazano, Campo Lomaso, ancora Pergine ed Arco, oltre che a Gorizia e quindi a Rovereto, presso la Famiglia Matera e le carceri. Dal 1966 si è trasferito al convento di San Bernardino a Trento. Dai suoi studi sono arrivati in particolare due indicazioni preziosissime.

Nato nel 1920 a Vigo di Fassa ha condotto studi e ricerche di alto livello scientifico

Una riguarda l'aquila di San Venceslao, il simbolo della Provincia. Nella primavera del 1971 scoprì infatti il documento, firmato da re Giovanni di Boemia e conte di Lussemburgo il 9 agosto 1339 con il quale si

concedeva al vescovo trentino di origini morave Nicolò di Brno ed ai venerabili suoi successori, i Vescovi di Trento, come pure alla Chiesa Tridentina, il predetto invittissimo stemma dello stesso S. Venceslao». Nel 2000, forse proprio per questo, ricevette anche la più alta onorificenza concessa dal Comune di Trento, proprio l'Aquila di San Venceslao. Sempre grazie alle sue ricerche storiche inoltre, è stato possibile riscoprire quelli che erano gli storici confini della Marmolada, un tempo linea di demarcazione tra Impero e Italia, poi tra

Trentino e Veneto. Per oltre 50 anni ha seguito con straordinaria dedizione e costanza tutte le vicende del movimento ladino di Fassa, impegnando sia fondo, come studioso, storico e pensatore, al servizio della sua gente e della sua terra. Nel suo curriculum, scritti e ricerche di straordinario valore storico, al servizio del castello eretto al «Col dei Pigi» a Mazzin, da cui hanno preso il via le ricerche archeologiche sulla preistoria della valle, in collaborazione con l'Union di Ladins. Padre Frumenzo è stato anche poeta. Di lui si

ricordano in particolare le «Rime fassane» pubblicate con lo pseudonimo di «Chimpi Ta Tamion», e le notissime «Mizicole de stelle», indimenticabili anche le sue trasmissioni radiofoniche in Rai. Nel 1975, ha partecipato alla fondazione ufficiale dell'Istituto Culturale Ladino, del quale è stato, pro tempore, anche segretario, collaborando fattivamente, in qualità di membro del comitato di redazione, con «Mondo Ladino» e per altre pubblicazioni monografiche. In occasione dei suoi 90 anni, nel 1990, è stato festeggiato calorosamente a Trento dagli «Amici della Biblioteca Bernardina», alla presenza anche di una delegazione dell'Istituto Ladino, che gli ha donato la prima copia delle pergamene di archivio parrocchiale di Alba di Canazei, frutto del suo straordinario lavoro di ricerca, con l'elaborazione del professor Cesare Bernardi e del professor Guantano Pianig. La stessa pubblicazione è stata poi presentata due giorni dopo alla popolazione della valle presso il Museo Ladino. Tra le sue preferenze, Mozart per la musica, Alessandro Manzoni per la letteratura, il Vangelo di Giovanni, Antonio Rosmini per la filosofia. Ma la cultura non era il solo ingrediente della sua vita. Ad esempio gradiva correre e seguire il calcio o pattinare. Certo, la sua ricchezza era dentro, illuminata da una Fede vivente. Quando gli è stato chiesto se avesse paura della morte ha risposto serafico: «No, per me è una liberazione, un'aspettativa. È ora!». È arrivato, subito dopo Pasqua, la festività che rientrava tra quelle più amate.

IL RICORDO

Parla il «collega» con cui ha diviso anni di studi: «Cercava la verità»

Padre Stenico: «Meticoloso come nessun altro»

Attaccato alle proprie origini della Valle di Fassa, appassionato di ricerche storiche e molto meticoloso nei propri studi, Padre Frumenzo Ghetta viene ricordato così da uno dei confratelli più vicini, padre Remo Stenico. Con quest'ultimo ha condiviso negli anni passati ricerche importanti di storia locale ed è proprio da lui che padre Ghetta cercava un aiuto nello studio delle pergamene per averne una traduzione perfetta e una riproduzione conforme all'originale.

«Padre Frumenzo - racconta Stenico - era un appassionato di ricerche. Era talmente bravo e meticoloso nel suo compito che è riuscito a mettere più di una volta in evidenza gli sbandamenti degli storici trentini. Lui ricercava, studiava e voleva sempre trovare i documenti origina-



Padre Frumenzo Ghetta e Padre Remo Stenico in un incontro pubblico

li per avere la sicurezza completa di quello che scriveva o diceva. Per questo era ogni tanto suscettibile quando qualcuno metteva in dubbio le sue parole». Del confratello morto all'età di 94 anni, padre Remo Stenico sottolinea l'umanità e la disponibilità nell'aiutare gli altri. «Lui era un fassano pri-

ma di tutto - prosegue Stenico - e quando era a Rovereto, mi ricordo che arrivava con il treno delle 12 a Trento e girava gli archivi, quello di Stato e quello Vescovile, alla ricerca di documenti sulla Valle di Fassa tanto che alla fine conosceva così bene gli archivi che in molti gli chiedevano informazioni».

Fu proprio padre Frumenzo Ghetta che nella primavera del 1971, durante le proprie ricerche nell'archivio di Stato, riuscì a rinvenire il diploma originale di concessione dello stemma di San Venceslao risalente al 1339. «Lui stava studiando le tantissime pergamene che si trovavano nell'archivio - ricorda padre Stenico - riusciva a decifrare anche la lingua tedesca del '400. Quando arrivò alle pergamene numero 7 ne vide un'altra con la dicitura "7A". Era proprio il diploma di concessione dello stemma che nessuno aveva mai trovato». Di certo tra le cose più importanti lasciate da Ghetta troviamo la mole immensa di ricerche. «Sono davvero tante - spiega Stenico - e rappresentano un vero e proprio tesoro per chi si interessa di storia locale». **G.Fin**



IL RICORDO

«La sua attività scientifica più importante non è stata l'Aquila di San Venceslao o la Marmolada ma la storia della Val di Fassa e l'approccio alla ricerca basato innanzitutto sulle fonti e poi all'interpretazione»

«In faro per intere generazioni
Ricerca rigorosa ma umile»

Il professor Carlini: «Il Trentino ha perso un protagonista»

LUIGI LONGHI

«Lascia un vuoto profondo nella cultura trentina. Una perdita enorme. Padre Frumenzio è stato un faro per generazioni di ricercatori».

Il professor Antonio Carlini è stato amico e discepolo di Frumenzio Ghetta e ammette che deve molto al frate ladino.

Professor Carlini, quale testimone scientifico lascia padre Ghetta?

«Le sue ricerche sono note agli studiosi ma anche al grande pubblico ed hanno spazionato specialmente in tre ambiti: l'Aquila di San Venceslao, la Marmolada e i suoi confini e l'archeologia della Val di Fassa nata proprio sulle ricerche di padre Frumenzio».

Qual è quello più importante dal punto di vista scientifico?

«Sicuramente gli studi sulla civiltà ladina di Fassa. L'Aquila e la Marmolada sono temi più popolari che ha incrociato proprio studiando la cultura di Fassa. Senza questi studi non sarebbe nato l'Istituto ladino e ciò che ha significato per la minoranza. Come spesso accade, si ricorda in tempi che hanno avuto un rapporto più diretto con la vita sociale e anche politica ma che non sono necessariamente i più importanti dal punto di vista storico».

Padre Ghetta ha influenzato la ricerca storica trentina?

«Moltissimo. E questo è un al-



Era il 2000 quando il sindaco di Trento Alberto Pachet consegnava l'Aquila di San Venceslao a padre Frumenzio

tro aspetto che va sottolineato con forza: padre Frumenzio è stato un maestro per generazioni di studiosi. Il suo metodo rigoroso di studio frutto della scuola del primo Novecento è stato esempio per tante persone».

Che significa metodo rigoroso?

«Significa che prima di tutto ci sono le fonti, poi le analisi. Ma senza accurate fonti non ci può essere ricerca e padre Ghetta ha sempre dimostrato con i fatti».

Tutti concordano nel dire che il suo lavoro all'Archivio di Stato è stato fondamentale.

«Non c'è dubbio ma era anche un luogo di incontro. Chi doveva parlare con padre Frumenzio, sapeva di trovarlo all'Archivio almeno per alcune ore al giorno ed erano in tanti coloro che gli chiedevano un parere o un consiglio. Ecco, faceva scuola all'Archivio di Stato o nelle biblioteche che frequentava ed era sempre disponibile con tutti oltre ad avere

una rete di conoscenze che metteva a disposizione di noi ricercatori».

Si poteva considerare un insegnante?

«Non aveva una formazione accademica ma aveva un metodo per insegnare ed era questo: se qualcuno gli chiedeva un aiuto lui lo dava subito poi valutava se il soggetto meritava per continuare ad aiutarlo».

Nel giro di poco tempo sono scomparsi padre Ghetta e monsignor Ignazio Rogger. Ha conosciuto entrambi. Quali erano le differenze?

«Entrambi personaggi di alto profilo che hanno lavorato anche sugli stessi temi basti pensare ad Simonini. Diciamo che monsignor Rogger quando interveniva era l'auctoritas della Chiesa mentre padre Frumenzio aveva un atteggiamento più umile e anche più distaccato. Ricordiamoci che padre Ghetta non ha mai smesso di frequentare le case di riposo e gli ospedali. Da buon francescano univa la ricerca storica di alto profilo scientifico ad un'umile attività di frate. Metteva un po' di soggezione ma sapeva comunicare la propria autorità».

Il suo lavoro s'interromperà?

«Padre Frumenzio non aveva molto scritto. Ha lasciato tantissimo materiale fatto di appunti, ricerche e analisi. Un patrimonio che non va disperso e su cui potranno studiare generazioni di ricercatori».

Lei è musicologo. Padre Ghetta amava la musica?

«Amava molto cantare e dicono che sapeva ammaestrare al canto gli uccelli. Ci sono famiglie che lo possono testimoniare. Con lui ho scritto parecchie cose come ad esempio sul patrimonio musicale del mondo ladino».

Con la sua scomparsa finisce un'era?

«Viene a mancare una delle grandi figure di anziani con cui si poteva parlare e discutere. Mancherà sicuramente a tanti».

I POLITICI

«Grazie a lui l'autonomia è più forte»

La scomparsa di padre Frumenzio Ghetta ha suscitato vasta eco in tutto il Trentino. Il presidente della Giunta provinciale Ugo Rossi afferma che «il Trentino perde una delle figure più autentiche ed appassionante della ricerca storica. Si deve proprio al suo certosino lavoro di studioso il ritrovamento, nel 1971, della pergamena originale che convalida al Trentino lo stemma dell'aquila di san Venceslao che, ancora oggi, è il simbolo della nostra Autonomia. Anche per questo, oltre che per il suo valente lavoro di studioso della minoranza ladina, il mio pensiero va oggi a lui e alla dedizione che ha sempre riservato alla sua terra, alle nostre radici. Il Trentino saprà e dovrà conservare ricato cente memoria».

Il presidente del Consiglio provinciale, Bruno Dorigatti associa al ricordo «commosso e riconoscente di padre Frumenzio Ghetta. È stato un ricercatore di grande valore: a lui il merito di un lavoro di archivio paziente che lo ha portato a dare solida base documentale a studi e ricostruzioni storiche tra le più importanti nelle pagine recenti della nostra autonomia. Saranno a lui riconoscenti le future generazioni di studiosi».

Anche l'ex governatore Lorenzo Delalì ricorda padre Frumenzio: «Ha interpretato con passione e dedizione un ruolo fondamentale nella scoperta e nella diffusione della nostra storia. Per questo tutti i trentini gli devo essere riconoscenti. Confidiamo che il suo esempio sia seguito da una nuova generazione di studiosi e di storici, poiché senza questa passione e questa conoscenza l'Autonomia non si sorregge».

VAL DI FASSA

La valle deve molto al frate nativo di Vigo

Padre della patria ladina

La comunità fassana è in lutto per la morte di padre Frumenzio Ghetta. Particolarmente scosso il professor Fortunato Bernard. «Siamo stati grandi amici» dice. «Per me era un fratello. Ricordo i suoi occhi, le sue mani, il suo sorriso. Io mantengo nella memoria e nel cuore, perché era un uomo d'una intelligenza e di una memoria vastissime. Una persona che ha dato tantissimo non solo alla valle di Fassa, alla quale ha garantito solide fondamenta storiche e culturali, ma anche alla Provincia di Trento ed alla Regione. È stato lui tra l'altro a scoprire, come tutti sanno, i laghi di San Venceslao. Non era contento fino a quando non trovava quello che voleva. Ha aiutato molti studenti nell'elaborazione della loro tesi di laurea. Davva tutto e non voleva niente in cambio. Ricordo anche il suo lavoro determinante per la delimitazione della vertenza con Belluno sui confini della Marmolada, dopo le estenuate ricerche negli archivi di Trento, Bolzano, Innsbruck e Vienna. L'ultima volta che lo ho incontrato era prima di Natale. Ricordo che mi ha detto: «Non perdere tempo con me, perché tra 10 minuti non mi ricordo nemmeno che sei venuto a trovarmi». Gli ho chiesto una benedizione. Per me oggi è una giornata di grande sofferenza. Una volta che ho visto, mi ha detto ancora: «Quando morirò, pregate per me, perché sono un povero peccatore». Per me tutti un santo».

«Credo che stiamo parlando della persona che ha incarnato come nessun altro, nel sen-



Fortunato Bernard



Mirella Florian

so più completo del termine, la cultura ladina» sottolinea Franco Lorenz, sindaco di Vigo di Fassa, paese natale di Padre Frumenzio. «Una memoria storica che non ha pari. Il più grande conoscitore della valle di Fassa, dopo un'intera vita trascorsa ad approfondire e studiare tutti i documenti d'archivio. Per la nostra valle, una perdita senza pari».

«Sicuramente un uomo importantissimo, che ha dato molto alla lingua ed alla cultura ladina», dice Mirella Florian, sorstant della scuola ladina di Fassa. «Sono davvero molto addolorata per questa scomparsa. Ho avuto personalmente il piacere di conoscerlo e di frequentarlo specialmente nel periodo di lavoro scosso dalla notizia dell'Istituto Culturale Ladino, imparando ad apprezzare la sua straordinaria cultura». Particolarmente scosso dalla notizia anche Cesare Bernard, presidente del Comun General di Fassa. «Credo» dichiara «che si

possa parlare di lui come di un Padre della patria ladina, per i suoi meriti storici che per altro si sono allargati anche al di fuori della nostra valle. Uno storico ineccepibile. Un lavoro immane negli archivi trentini e regionali. Nel cuore aveva sempre e comunque la sua valle. Un uomo di Fede. Un grande francescano, al quale va tutta la la nostra gratitudine per quanto ci ha lasciato».

«Una persona di grande umanità» ricorda il sindaco di Moena Riccardo Franceschetti. «Era soprattutto questa la cosa che di lui colpiva di più, al di là dei suoi straordinari meriti storici e culturali. Attraverso studi, ricerche, approfondimenti di assoluto valore, ha dato tantissimo alla nostra valle, che, d'oggi, è davvero più povera. Resterà il suo lavoro e, nel nostro ricordo, il valore di una persona alla mano, nonostante fosse una personalità particolarmente forte, di grande statura culturale e morale».

COUPON INGRESSO RIDOTTO

PRODOTTI E SERVIZI DELL'INDUSTRIA COMMERCIO ARTIGIANATO TURISMO AGRICOLTURA

25 - 26 - 27 APRILE 2014
a Levico Terme in Val Sugana!

EXP

VALSUGANA - LAGORAI TERME - LAGHI

SPETTACOLI EQUESTRI - COMPETIZIONI DI POLE BENDING BARREL RACING - GIMKANA WESTERN JUNIOR SFILATA CON CARROZZE - PRESENTAZIONE CENTRI IPPICI

LA NATURA E IL CAVALLO

FIERA CAVALLI TRENTO

BSI fiere

GRANDE OPPORTUNITÀ PER TUTTI I LETTORI DE

L'Adige

VALSUGANA FIERE e l'Adige vi invitano a visitare la Fiera EXPò Valsugana-Lagorai Terme-Laghi

al costo di ingresso ridotto di **€ 2,50** (anziché € 4,00)

Il coupon va presentato alle casse nei giorni 25 - 26 - 27 aprile